

POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Patrimonio culturale religioso, partecipazione e prevenzione nei documenti internazionali

Original

Patrimonio culturale religioso, partecipazione e prevenzione nei documenti internazionali / Beltramo, Silvia - In: PATRIMONIO CULTURALE E RISCHIO. Storia, analisi e prevenzione per un patrimonio resiliente / Giulia De Lucia (a cura di). - ELETTRONICO. - Milano : D Scuola SpA, 2023. - ISBN 9788825174618. - pp. 171-179

Availability:

This version is available at: 11583/2978662 since: 2023-05-21T16:20:05Z

Publisher:

D Scuola SpA

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)



Patrimonio culturale e rischio

Storia, analisi e prevenzione
per un patrimonio resiliente

a cura di Giulia De Lucia

Patrimonio culturale e paesaggio
Interpretazione, piano, progetto

CittàStudi
EDIZIONI

POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Patrimonio culturale religioso, partecipazione e prevenzione nei documenti internazionali

Original

Patrimonio culturale religioso, partecipazione e prevenzione nei documenti internazionali / Beltramo, Silvia - In:
PATRIMONIO CULTURALE E RISCHIO. Storia, analisi e prevenzione per un patrimonio resiliente / Giulia De Lucia (a
cura di). - ELETTRONICO. - Milano : D Scuola SpA, 2023. - ISBN 9788825174618. - pp. 171-179

Availability:

This version is available at: 11583/2978662 since: 2023-05-21T16:20:05Z

Publisher:

D Scuola SpA

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in
the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Comitato scientifico della Collana

Andrea Arcidiacono, Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
Gerardo Doti, Università degli Studi di Camerino, Scuola di Architettura e Design
Emanuela Morelli, Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Architettura
Anna Laura Palazzo, Università degli Studi Roma Tre, Dipartimento di Architettura
Riccardo Rao, Università degli Studi di Bergamo, Dipartimento di Lettere, Filosofia, Comunicazione
Stefano Zaggia, Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale

Comitato di redazione della Collana

Giulia De Lucia, Politecnico di Torino
Benedetta Giudice, Politecnico di Torino
Romina D'Ascanio, Università degli Studi Roma Tre

La Collana *Patrimonio culturale e paesaggio*, per garantire la qualità scientifica dei contributi pubblicati, adotta un sistema di valutazione anonima dei saggi (*blind peer review*). Si ringraziano i revisori anonimi che hanno contribuito a migliorare i contenuti del volume.

Le opere della presente Collana sono pubblicate in *open access* e rilasciate nei termini della licenza Creative Commons BY-NC-ND 4.0 e sono disponibili in perpetuo e in modo completo su Repository certificati.

La Collana propone studi e riflessioni sul patrimonio culturale a scala territoriale, interpretato nelle sue componenti storiche, culturali, insediative, infrastrutturali, paesaggistiche ed ecologico-ambientali.

Il *progetto di conoscenza*, costruito sulla base del dialogo interdisciplinare e delle integrazioni delle abilità scientifiche, è assunto come fondamento metodologico e strumento operativo. Gli esiti delle ricerche presentate nella Collana vengono proposti come patrimonio conoscitivo e pedagogico condiviso, costruito secondo prospettive plurali di interpretazione del territorio, in relazione con la società, le istituzioni e le comunità di riferimento. I quadri analitici e operativi che emergono dagli studi possono dunque contribuire a un governo del territorio consapevole dei valori e delle specificità dei diversi contesti paesaggistici.

Fra le principali linee di ricerca e di didattica proposte dalla Collana si evidenziano lo studio delle dinamiche storico-territoriali, l'analisi dei processi di patrimonializzazione, il rapporto tra conoscenza e governo del territorio, la valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio per lo sviluppo sostenibile, la valutazione e la prevenzione dei rischi, il ruolo delle comunità per la sostenibilità e la resilienza. L'intreccio dei temi proposti si propone, in ultima istanza, di intercettare i cambiamenti disciplinari e sociali, contribuendo alla definizione di orizzonti futuri di interpretazione orientati al piano e al progetto.

PATRIMONIO CULTURALE E RISCHIO

Storia, analisi e prevenzione per un patrimonio resiliente

a cura di
Giulia De Lucia

Volume realizzato con il contributo del Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, Politecnico e Università di Torino, progetto Dipartimento di Eccellenza MIUR 2018-2022, bandi attività didattiche Collegio di Pianificazione e Progettazione 2019 (Rischio territoriale e patrimonio culturale: pianificazione della prevenzione e della rigenerazione del patrimonio culturale diffuso di interesse religioso) e Dipartimento 2021 (Paesaggi e comunità patrimoniali: patrimonio naturale e patrimonio culturale di interesse religioso), docenti Andrea Longhi e Angioletta Voghera, con Silvia Beltramo, Grazia Brunetta, Rosario Ceravolo e Silvia Crivello. Alle attività ha collaborato attivamente il Centro Interdipartimentale R3C (Responsible, Risk, Resilience) del Politecnico di Torino, coordinato da Grazia Brunetta.

La documentazione utilizzata nella Parte III del volume è tratta dai materiali esito del progetto BCE_RPR (Beni culturali ecclesiastici: rischio e pianificazione di prevenzione e rigenerazione), promosso e finanziato dalla Conferenza Episcopale Italiana - Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto, sviluppato dal centro interdipartimentale R3C. Ogni riproduzione delle elaborazioni di sintesi pubblicate è vietata. Per approfondimenti sul progetto: <http://www.r3c.polito.it/project/ecclesiastical-cultural-heritage-risk-assessment-and-planning-prevention-and-regeneration>

Proprietà letteraria riservata
© 2023 D Scuola SpA - Milano
1ª edizione: aprile 2023

ISBN 9788825174618

In copertina:

Gioseffo de Pauli, Piano/del Real Castello, /e/ Città di Moncalieri/ Dove pur si vedono le corrusioni del Fiume/ Po' nel Territorio della detta Città, /e/ Parte della Montagna con diverse fonti, strade, /Borghi, lasciti, e Cassine, con una porzione /Del Fiume Nune, il tutto regolare, 1759.

IGM, Firenze, Archivio Cartografico, *Piemonte*, cart. 19, doc. 77. Tutti i diritti riservati.

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte del materiale protetto da questo copyright potrà essere riprodotta in alcuna forma senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni ad uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume/fascicolo, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana, 108, 20122 Milano – e-mail: autorizzazioni@clearedi.org.

L'Editore ha fatto quanto possibile per contattare tutti gli aventi diritto delle immagini e resta a disposizione per eventuali chiarimenti.

INDICE

- VII* **La Collana** Patrimonio culturale e paesaggio: interpretazione, piano, progetto
Andrea Longhi e Angioletta Voghera
- IX* **Prefazione** Storie di patrimoni fragili
Andrea Longhi
- XIII* **Note sugli autori**

PARTE I: CONOSCENZE

- 5 **1. Interpretazione storica del patrimonio e del rischio, tra processi culturali e prospettive di responsabilità comunitaria**
Giulia De Lucia
- 29 **2. La pianificazione territoriale e paesaggistica come chiave di lettura per le vulnerabilità**
Benedetta Giudice

PARTE II: STRUMENTI

- 37 **3. Catalogo delle pericolosità e dei rischi**
- 65 **4. Banche dati open access: uno strumento di conoscenza e progettazione**

PARTE III: METODI

- 85 **5. Pericolosità, esposizione e vulnerabilità del patrimonio culturale ecclesiastico: il progetto di ricerca «BCE-RPR. Beni Culturali Ecclesiastici-Rischio e pianificazione di prevenzione e rigenerazione»**
a cura del gruppo di ricerca R3C
- 137 **6. Strumenti open-source per la valutazione della vulnerabilità e del rischio sismico**
Erica Lenticchia
- 143 **Scheda di approfondimento**
Martina Milandri, Anna Sblano

PARTE IV: ESPERIENZE DIDATTICHE

- 151 7. **Esperienze didattiche per l'analisi del patrimonio nel contesto territoriale: il workshop «Rischio territoriale e patrimonio culturale: pianificazione della prevenzione e rigenerazione del patrimonio culturale diffuso di interesse religioso»**
Désirée Rosetta Buccheri, Giulia Curreli, Lorenzo Mondino, Maria Pizzorni, Mattia Scalas
- 161 8. **L'integrazione delle banche dati: dal patrimonio ecclesiastico al patrimonio ecclesiale**
Lorenzo Mondino

PARTE V: APPROFONDIMENTI

- 171 9. **Patrimonio culturale religioso, partecipazione e prevenzione nei documenti internazionali**
Silvia Beltramo
- 179 10. **La pianificazione (del futuro) del patrimonio di interesse religioso in alcune esperienze estere**
Elena Contarin
- 185 11. **Patrimonio culturale diffuso e sviluppo locale: criteri di orientamento**
Erica Meneghin
- 191 12. **Partecipazione e processi di recupero per il patrimonio ecclesiastico**
Silvia Crivello
- 195 13. **Le attività di conoscenza, censimento e catalogazione del patrimonio ecclesiastico nella prospettiva del riuso e della rigenerazione**
Enrica Asselle
- 205 14. **Il riuso e la rigenerazione del patrimonio culturale ecclesiastico: "istruzioni per l'uso" tra diritto canonico e diritto statale**
Davide Dimodugno

Patrimonio culturale e paesaggio: interpretazione, piano, progetto

Interpretazione, piano e progetto sono tre punti di osservazione chiave delle questioni sul patrimonio culturale e sul paesaggio che questa Collana – che intende caratterizzarsi per uno sguardo ampio e transdisciplinare – metterà al centro della riflessione per il loro valore intrinseco e relazionale. La Collana proporrà, infatti, ricerche teoriche e operative sul patrimonio culturale e sul paesaggio, intesi come oggetti di studio e come protagonisti di politiche pubbliche e comunitarie, rivolgendosi a un ampio pubblico di ricercatori, studenti e professionisti, grazie alla modalità di pubblicazione open access.

Patrimonio culturale e paesaggio sono risorse che le comunità identificano come espressioni della continua interazione nel tempo tra la società e il territorio; queste risorse sono importanti per costruire un dialogo consapevole tra le culture e un dibattito democratico nelle collettività locali, come ci ricorda la Convenzione di Faro (2005), e sono anche essenziali per creare le condizioni per i progetti e le azioni di conservazione e valorizzazione.

Interpretazione è quel «progetto implicito», direbbe Giuseppe Dematteis, quel campo di conoscenza non neutra che aiuta ad aprire riflessioni utili a riconoscere, rappresentare e attivare il sistema di valori legati al patrimonio culturale e al paesaggio, considerati come strumento per lo sviluppo sostenibile, attraverso la ricerca di consenso ampio multidisciplinare e comunitario (Convenzione di Nara, 1994) per rafforzare la memoria, l'identità collettiva e la coesione sociale, sostenendo il senso di responsabilità delle comunità. Una responsabilità che ci richiede anche di promuovere (e ospitare in questa Collana) gli studi che esplorano in una prospettiva relazionale il rapporto tra l'interpretazione – intesa come campo di conoscenza culturale –, il piano e il progetto. Per richiamare il magistero di Vera Comoli, si tratta di «progetti di conoscenza» che sono «analisi in proiezione», interpretazioni in grado di supportare in modo competente e trasparente i processi decisionali, in continuo confronto con le trasformazioni e le politiche messe in atto dalle amministrazioni.

Il processo di interpretazione, se guardiamo alle indicazioni culturali e operative della Convenzione Europea del Paesaggio (2000, art. 5) è essenziale per creare le condizioni per un progetto capace di interpretare bisogni e opportunità espresse dalle comunità locali, cogliendo le aspirazioni, le risorse, i valori riconosciuti, le memorie, le tradizioni e le identità collettive, favorendo una presa di coscienza istituzionale e sociale delle potenzialità da riscoprire, valorizzare, fruire, ma anche riconoscendo le minacce che rischiano di cancellarli. Questo quadro di conoscenze può essere capace, attraverso analisi necessariamente multidisciplinari e transcolari, di costruire interpretazioni strutturali del territorio, rappresentazioni olistiche che evidenzino, nelle loro relazioni, i caratteri e i valori che possono essere strategici anche per guidare i processi trasformativi. Interpretazioni queste fortemente presenti nelle esperienze di pianificazione paesaggistica o territoriale, pre e post Codice dei beni culturali e del paesaggio, che hanno contribuito a fornire una conoscenza qualificata dei territori per coinvolgere le comunità, oltre che per confrontare, orientare e scegliere le alternative migliori per valorizzare il patrimonio, componente strutturale del sistema paesaggistico.

Campo di interesse della Collana è quindi l'interpretazione come processo culturale di conoscenza e significazione, ma anche come percorso nel piano utile alla definizione di azioni progettuali.

Il progetto di valorizzazione del patrimonio e del paesaggio che vogliamo qui raccontare deve saper accompagnare la società in un percorso di conoscenza, di rivalutazione dei luoghi e delle identità territoriali per definire prospettive di sviluppo: progetto è, infatti, quel percorso/processo che, interpretando il patrimonio

culturale e il paesaggio come potenziale di valorizzazione a lungo termine del territorio, sappia mettere in relazione l'ambiente fisico, ecologico, culturale, economico e sociale dei nostri territori.

Il processo progettuale, che si appoggia sui quadri interpretativi e sui piani alle diverse scale, è orientato allo sviluppo basato sull'identità dei luoghi ed evita la loro musealizzazione passiva, per proporsi invece come scenario futuro, per creare valore aggiunto, materiale e immateriale, per quello specifico territorio e quella particolare comunità. Il processo progettuale si manifesta quindi anche nelle capacità di animare e orientare il confronto sociale, di stimolare interessi, di costruire scenari e scelte in una visione dialogica, in cui gli attori del territorio e le istituzioni sono chiamati a collaborare. È un progetto di conservazione, pianificazione e anche di gestione del patrimonio e del paesaggio che nasce «entro e dal territorio», come direbbe Roberto Gambino, e deve quindi essere considerato in tutti gli strumenti di governo del territorio.

La Collana sarà strumento per promuovere un quadro ampio di riflessioni teoriche, metodologiche e studi di caso: ricerche innovative sul piano della conoscenza dei luoghi, analisi ed esperienze volte a offrire sguardi al futuro dei territori e delle comunità, cogliendo le sfide contemporanee della rigenerazione ecologica, dell'adattamento e del superamento di rischi e vulnerabilità, fecondando le pratiche nel loro divenire con responsabilità ed efficacia.

Andrea Longhi e Angioletta Voghera

PREFAZIONE

Storie di patrimoni fragili

La pazienza dell'interpretazione, la lungimiranza del piano, il coraggio del progetto

Quando il gruppo di lavoro del Politecnico arriva a Sesta, borgata di Corniglio nell'Appennino parmense, la strada verso l'Osteria della Lucerna è ben riconoscibile: sui portoni delle case in pietra e sulle ante chiuse delle finestre i cartelli «benvenuti» segnano il percorso che conduce all'appuntamento con la comunità locale.

La notte precedente aveva nevicato molto, e la salita a Sesta è stata tutt'altro che agevole. La stufa accesa al centro della locanda rappresenta il centro di calore – non solo metaforico – attorno a cui si incontrano due comunità: una piccola comunità di studenti e ricercatori, carichi di interrogativi sul patrimonio culturale e sul paesaggio in contesti fragili o marginali; una piccola comunità di cittadini, appassionati promotori di animazione culturale in luoghi ormai quasi spopolati, incoraggiata dal dialogo con le amministrazioni comunali, l'ente parco e la diocesi. Attorno a quella stufa si raccolgono non solo i volti attenti di persone di età e provenienze diverse – accomunati dall'attenzione verso la cura dei luoghi e delle relazioni comunitarie –, ma anche i volti lieti di generazioni precedenti, perpetuati da fotografie, locandine e ritagli di giornale, che rendono omaggio a chi ha lottato per tenere in vita case, chiese, strade, fontane e versanti agricoli in un territorio colpito da catastrofi e disagi quotidiani di ogni natura. Tale territorio, nonostante le avversità, ha conservato un carattere accogliente e animato, aperto all'arte contemporanea e alla creatività: un cantiere non solo di pietosa rimembranza, ma di promozione artistica e sociale. Questa è forse l'eredità più preziosa consegnata dalle genti di Sesta alle generazioni attuali e future: un'eredità di relazioni, valori e luoghi densi di significati, non di testimonianze inanimate; eredità che, tuttavia, deve essere fatta crescere come un patrimonio da investire, non solo come un tesoro da difendere. Analoghe riflessioni erano state fatte il giorno precedente con la comunità di Castel Mozzano – affezionata alla propria chiesa di San Giacomo, ancorata quasi miracolosamente a un dirupo che ineluttabilmente frana –, con la comunità parrocchiale di Tizzano Val Parma e con quella di Corniglio, che raccoglie ben 13 parrocchie storiche, sotto la guida di un sacerdote lombiano. Comunità di radici antiche, depositarie di un patrimonio capillarmente innervato in valli e crinali, ma ormai a rischio, in quanto di difficile raggiungibilità, abitabilità e manutenzione. A tutte le comunità che – come queste – si assumono il rischio della memoria e della speranza sono dedicate queste pagine.



L'esperienza didattica sinteticamente richiamata in apertura di questo volume fa riferimento a un sistema di attività di ricerca e di terza missione che ci accompagnerà – come un *fil rouge* – in una più ampia riflessione sul rapporto tra lo studio della storia dell'architettura e del territorio, l'analisi del paesaggio e la pianificazione di scala vasta.

Alcune riflessioni introduttive possono aiutare il lettore ad affrontare il senso dei materiali raccolti, relativi al rapporto tra eredità culturale (architettonica, urbana e paesaggistica), rischio territoriale e vita delle comunità in contesti vulnerabili. Tali questioni saranno affrontate non solo nei loro aspetti tecnici (relativi ai temi dell'indagine storica, della conservazione del patrimonio territoriale e della pianificazione), ma soprattutto nelle loro implicazioni culturali e sociali più profonde, che richiedono un'apertura a livelli interpretativi ampi.

Sarebbe infatti ingenuo nascondersi dietro specialismi disciplinari, eludendo le difficoltà quotidiane e comunitarie che tali impegnative eredità architettoniche e paesaggistiche comportano. Eredità pesanti, in termini non solo di conservazione e manutenzione edilizia, di assunzione di responsabilità e di rischi, ma soprattutto di continua necessità di riattivazione, riappropriazione, ricondivisione e aggiornamento di significati e di valori. Luoghi densi di testimonianze e di potenzialità che, per restare vitali, impongono la convergenza di comunità diverse, costruite su trame di interessi sempre più ramificate e fluide.

D'altro canto, sarebbe altrettanto ingenuo nascondersi dietro una cortina fumogena buonista, in cui comunità e valori sono termini sempre appacificanti e consensuali, e in cui la riscoperta dei borghi si ammantava di poesia bucolica. Non è così: se invociamo il ruolo delle *comunità* (al plurale), inevitabilmente tracciamo perimetri che possono intersecarsi, toccarsi o totalmente evitarsi, in quanto ogni comunità include, ma inevitabilmente esclude. Dietro un apparente consenso unanime sull'importanza dei beni culturali e del paesaggio, ogni comunità che se ne occupa in modo responsabile ha un suo lessico, una sua gerarchia di valori e un suo senso del tempo, con cui affrontare le difficoltà e condividere un'agenda di priorità economiche e politiche.

Prima di iniziare la lettura o la consultazione delle diverse sezioni del volume, ci pare importante riflettere con il lettore sul fatto che lavorare sul patrimonio culturale e sul paesaggio significa misurarsi con un sistema complesso di aspettative e di conflitti, che devono essere innanzitutto riconosciuti e indagati nella loro profondità storica – al fine di coglierne ragioni e stratificazioni –, ma che devono poi essere proiettati sulle diverse alternative che si prospettano come scenari possibili di futuro. Quando i concetti stessi di patrimonio storico e di paesaggio si sono affermati nel cuore dell'Occidente, le società avevano fiducia nell'avvenire e condividevano aspirazioni di crescita e sviluppo: ora, invece, il senso del patrimonio culturale matura in contesti in cui il futuro non è più percepito come promessa, ma come minaccia o come disastro imminente, per dirla con François Hartog, a causa di catastrofi di cui saremmo noi stessi gli istigatori. È quindi un impegno gravoso costruire patrimonio e paesaggio in un mondo che rischia sia l'oblio inconsapevole del passato, sia il declino del senso dell'avvenire. Nei tempi di crisi e di angoscia schiacciata sul presente, il senso della memoria e del patrimonio si acuisce in modo quasi intuitivo, ma deve essere sostanziato su basi solide per sfuggire a nostalgie ingannevoli, catastrofismi compiaciuti o derive ideologiche illusorie, fondate su usi parziali e acritici della storia e della natura.

A valori e conflitti è necessario dunque attribuire nomi chiari, in modo che ogni comunità possa farne una mappatura consapevole – storica, attuale e futura – e prepararsi a quei percorsi sia di conflitto, sia di coesione che dovrà affrontare per conservare e accrescere un patrimonio territoriale e paesaggistico condiviso, senza ipocrisie, senza illusioni, senza scorciatoie.

Questo volume apre la Collana *Patrimonio culturale e paesaggio: interpretazione, piano, progetto*, che ambisce a raccogliere materiali capaci di ispirare, guidare e sostanziare le impegnative e corali operazioni di mappatura, conoscenza, interpretazione, narrazione, pianificazione e progettazione che servono per promuovere il vitale ruolo territoriale del patrimonio culturale e del paesaggio. Il primo volume propone una strutturazione organica di progetti di conoscenza che siano in grado di discutere sistematicamente tutti gli elementi di significato che possono emergere dalla storia di quei luoghi vulnerabili e di quei patrimoni a rischio, su cui qualche comunità intenda pianificare, progettare e costruire possibili storie di futuro.

Come introduzione, accompagniamo il lettore alla scoperta dei materiali seguendo, come traccia, il sottotitolo della Collana editoriale di cui questo volume costituisce l'avvio: *interpretazione, piano, progetto*.

In primo luogo, sottolineiamo il ruolo del *progetto di conoscenza*: il possibile futuro dei patrimoni locali è affidato innanzitutto a una raccolta di testimonianze e di dati che, fin dalla sua impostazione, non è una semplice accumulazione o sovrapposizione di informazioni e mappe provenienti da saperi e discipline diversi, ma è un vero e proprio progetto di integrazione tra competenze e abilità. Progetto faticoso, perché mira a una paziente opera di *interpretazione*, che passa attraverso le capacità di mediazione che i ricercatori devono attuare per comunicare in un modo efficace e critico al tempo stesso. Il tipo di interdisciplinarietà spazializzata che le ricerche territoriali impongono richiede infatti strumenti di comunicazione che non semplifichino i contenuti, ma che – anzi – li mettano in discussione e li carichino di nuovi significati: ogni studioso deve lasciarsi interrogare e investire dall'epistemologia delle altre discipline, non solo dagli esiti quantitativi o narrativi delle loro ricerche. La complessità storico-architettonica e paesaggistica non si risolve con la semplificazione, ma con la complessificazione paziente degli strumenti di ascolto e di interpretazione. Comune deve essere una piattaforma di lavoro, come comuni possono diventare gli obiettivi delle comunità impegnate; specifici devono invece restare i lessici, le ermeneutiche, le competenze, pur passando attraverso mediazioni comunicative di volta in volta accuratamente progettate.

In secondo luogo, proponiamo una riflessione sui *valori*: se è possibile lavorare sulla mediazione tra i linguaggi e i codici comunicativi, è possibile mediare sui valori? Innanzitutto, come sopra accennato, è forse necessario dare un nome ai valori, uscendo da genericità appaganti ma ingannevoli. Sui beni culturali e sui paesaggi si stratificano valori politici, filosofici, religiosi, economici ecc., radicati in ideologie, modelli culturali e persuasioni che – talora – poco hanno in comune. O che, più facilmente, confliggono: la diversità genera certamente patrimoni più ricchi e più intensi, la cui complessità tuttavia richiede di essere affrontata con *piani* di lungo respiro e di ampia visione, affinché la pluralità diventi inclusiva, e non escludente o frammentaria. Molti di quei valori su cui il patrimonio è fondato, tuttavia, sono ora inattuali, controversi, elusi o dimenticati: secondo quali metodi le nuove comunità patrimoniali individueranno i nuovi valori, o faranno riemergere valori passati, grazie ai quali pianificare il proprio impegno di conservazione e di progettazione? In che modo programmare la selezione e la riattivazione di valori latenti, o proiettare sui patrimoni storici valori nuovi? La *attribuzione* di valore è un'operazione invocata da diverse istituzioni, ma quanto i valori possono essere attribuiti dall'esterno, o possono invece essere fatti riemergere dalla memoria? Si imporranno scelte, anche coraggiose: sia per rendere creativi e positivi i conflitti tra valori, sia per congedarci consapevolmente da quei valori che – ora – non sono più in grado di riattivare politiche patrimoniali, e il cui oblio pare ineluttabile. La storia, come disciplina critica, è anche una macchina per dimenticare e per selezionare, secondo Adriano Prosperi. Ogni scelta di congedo, tuttavia, sia pensata in modo da non cancellare la memoria dei valori in modo indelebile (o, peggio, inconsapevole), ma da preservarne le potenzialità latenti, sebbene inattuali.

In terzo luogo, ci è richiesta una riflessione sulle *comunità*. Affinché si possano sviluppare politiche lungimiranti e coraggiose, alla mappatura dei valori deve affiancarsi un'attenta mappatura delle comunità e dei portatori di interessi, sia generali, sia specifici. Per quanto gli studi territoriali e patrimoniali si avvalgano di dati e modelli interpretativi scientifici oggettivi, non può esistere un *progetto* sul patrimonio e sul paesaggio se non esiste un senso di appartenenza che lega le comunità ai luoghi. Sappiamo inoltre – inutile nasconderselo – che le appartenenze e le appropriazioni sfuggono a metodi di tracciabilità solo oggettiva e quantitativa. Il progetto di conoscenza seleziona, incrocia e interpreta i dati, ma le politiche patrimoniali e paesaggistiche passano attraverso le scelte e i gesti di persone specifiche, di comunità fondate su relazioni interpersonali, mutevoli e inevitabilmente soggettive. Anche la nostra piccola comunità scientifica, raccolta attorno ai progetti di conoscenza qui presentati, è costituita da relazioni, sinergie e – a volte – pretesti che inevitabilmente caratterizzano culturalmente gli esiti del lavoro di ricerca. Così pure le tante comunità patrimoniali incrociate in questi anni di lavoro sono comunità mutevoli, flessibili, temporanee, virtuali, digitali: per questo ogni seria iniziativa patrimoniale, paesaggistica e territoriale deve tenere in conto tale fluidità di perimetri, di valori, di appartenenze, affinché la sostenibilità dei progetti sia una vera costruzione valoriale, e non un semplice slogan. La questione più sfidante, forse, è che ogni comunità dovrà assumersi responsabilità non solo verso i propri componenti, ma anche verso chi ne sta all'esterno: le comunità scientifiche – locali, parziali, settoriali, disciplinari – sanno che, per poter essere credibili, devono sentirsi parte di una comunità scientifica più ampia, ormai globale; le comunità locali patrimoniali – conflittuali, contraddittorie, temporanee – sanno che, per poter esistere e durare, devono assumere nella propria visione un sistema più ampio di luoghi e di patrimoni, abitati e risignificati da altre comunità.

Non è un caso che il primo volume di questa Collana affronti il tema del *rischio*, nelle sue diverse scale e temporalità. Le medesime parole chiave utilizzate per discutere di beni culturali e paesaggio – conoscenza, valori e comunità – possono essere utilizzate per istruire in modo consapevole e interdisciplinare il tema del rischio, inteso non solo come insieme di variabili quantitative, ma come fenomeno sociale, come insegna François Walter. Patrimonio, paesaggio e rischio sono indissolubilmente legati dall'essere esito di percezioni individuali e di valutazioni comunitarie, in cui si intrecciano dati oggettivi e soggettivi, quantitativi e qualitativi, sistematici e narrativi, scientifici e ideologici. La miscela delle diverse componenti, sovente basata su diverse capacità di ascolto del passato e di fiducia nel futuro, ha generato rapporti diversi tra la società e il rischio, che possiamo sintetizzare – con François Ewald – come fondati sulla previsione, sulla prevenzione e sulla precauzione, cui corrispondono paradigmi basati sulla responsabilità, sulla solidarietà e sulla sicurezza. Le competenze necessarie per interpretare, pianificare e progettare traducono in azioni le visioni sociali di patrimonio, paesaggio e rischio, con mediazioni e approssimazioni successive. I contributi in questo volume offrono spunti di ricerca in tale direzione.

L'interdipendenza, dunque, più che la sola interdisciplinarietà, è forse la prospettiva di fondo di queste pagine e di questa Collana. Sono ormai interdipendenti i saperi disciplinari, le comunità scientifiche e quelle disciplinari patrimoniali, gli operatori della tutela e dello sviluppo locale, gli studiosi di storia locale e i progettisti di scenari globali. *Pazienza, lungimiranza e coraggio* possano essere le qualità grazie a cui valori e comunità cerchino di affrontare gli scenari di rischio e scoprano le potenzialità di queste interdipendenze.

Andrea Longhi

Maria Pizzorni, laureata magistrale in Pianificazione territoriale, urbanistica e paesaggistico-ambientale presso il Politecnico di Torino.

Stefano Salata, ricercatore in Tecnica e pianificazione urbanistica presso il Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani.

Anna Sblano, laureata magistrale in Ingegneria edile presso il Politecnico di Torino.

Mattia Scalas, laureato magistrale in Pianificazione territoriale, urbanistica e paesaggistico-ambientale, dottorando in Urban and Regional Development presso il Politecnico di Torino.

Angioletta Voghera, professoressa ordinaria di Urbanistica, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, referente del corso di studi magistrale in Pianificazione territoriale, urbanistica e paesaggistico-ambientale, Consiglio direttivo del Centro Interdipartimentale Responsible Risk Resilience Centre – R3C – Politecnico di Torino.

Ringraziamenti

Con riconoscenza vorrei ringraziare tutto lo staff di ricerca del Centro Interdipartimentale R3C del Politecnico di Torino, a partire dalla coordinatrice scientifica e project manager Grazia Brunetta, e dal vicecoordinatore scientifico Rosario Ceravolo; le dottoresse Martina Milandri e Anna Sblano che con le loro capacità e competenze hanno contribuito alle ricerche proposte; tutti gli studenti del Workshop «Rischio territoriale e patrimonio culturale» per aver discusso e arricchito le analisi presentate; l'Ufficio Nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto della Conferenza Episcopale Italiana, in particolare don Valerio Pennasso, Andrea Zappacosta, Giuseppe Giccone e Laura Gavazzi; l'Ufficio per l'Amministrazione dei Beni culturali ecclesiastici - Edilizia di Culto della Diocesi di Torino e la Diocesi di Parma per aver collaborato e facilitato le indagini sui territori in esame.

Giulia De Lucia

CAPITOLO 9

Patrimonio culturale religioso, partecipazione e prevenzione nei documenti internazionali

Silvia Beltramo

Il patrimonio culturale ecclesiastico fa parte a tutti gli effetti di più ampie categorie patrimoniali di interesse collettivo: la sua tutela e gestione rispondono ai principî scientifici e alle norme internazionali riferite all'insieme del patrimonio religioso (inteso come espressione di tutti i fenomeni religiosi delle diverse confessioni, siano essi di interesse culturale o meno) e del patrimonio culturale, materiale e immateriale (sia esso religioso o civile).

Per tale ragione la conoscenza, la tutela e la valorizzazione del patrimonio ecclesiastico devono tener conto, ai fini di una corretta impostazione, di indicazioni afferenti a multidisciplinari ambiti di studio, e di prescrizioni e orientamenti emanati da diverse organizzazioni nazionali e internazionali.

In particolare, in questo contributo l'attenzione è rivolta alla dimensione internazionale, in quanto in modo sempre più evidente le possibilità di sostegno, finanziamento e valorizzazione del patrimonio dipendono da risorse non solo nazionali: ai fini della corretta costruzione di una rete o di un progetto, è necessario dunque avere un quadro di riferimento concettuale e istituzionale aggiornato. È infatti fondamentale utilizzare e applicare le parole chiave e i concetti imprescindibili per presentarsi con competenza a un pubblico ampio di studiosi, valutatori e possibili finanziatori.

Carte e Convenzioni internazionali: le specificità del patrimonio religioso

La conoscenza delle radici culturali del patrimonio religioso nelle sue diverse componenti (tangibile e intangibile) è imprescindibile per poter apprezzare il valore dell'eredità ricevuta e indirizzare correttamente la sua conservazione ai fini del potenziamento e della sua fruizione.

Obiettivi essenziali di ogni progetto di valorizzazione sono innanzitutto la tutela e la promozione della dignità e della memoria collettiva, in un momento storico in cui sono ingenti i danni e le perdite irreversibili causate sia da disastri naturali e antropici, sia da fenomeni di lunga durata di abbandono o di oblio. Le responsabilità culturali e sociali che oggi investono il mondo ecclesiastico richiedono un insieme di conoscenze e di competenze che devono certamente tener conto delle indicazioni normative e pastorali ecclesiali, nonché dei concreti bisogni delle collettività, ma è necessaria anche l'apertura verso le istanze poste dalla comunità scientifica e civile che manifesta grande interesse per il fenomeno religioso al di là delle istanze confessionali.

Il patrimonio culturale di interesse religioso intreccia numerosi ambiti tematici e programmi sui quali enti internazionali operano in maniera metodica, in particolare l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization – UNESCO)¹, attraverso i suoi organismi consultivi, quali il Centro internazionale di studi per la conservazione e il restauro dei beni culturali (ICCROM – The International Centre for Conservation)², International Union for the Conservation of Nature – IUCN³, ICOMOS⁴.

¹ <http://www.unesco.it/>; <http://whc.unesco.org/>; in particolare sul patrimonio religioso <https://whc.unesco.org/en/religious-sacred-heritage/> (ultimo accesso: luglio 2022).

² <https://www.iccrom.org/> (ultimo accesso: luglio 2022).

³ <https://www.iucn.org/>; <http://www.iucn.it/> (ultimo accesso: luglio 2022).

⁴ <https://www.icomos.org/> (ultimo accesso: luglio 2022).

Diversi i temi che intercettano questioni di conservazione del patrimonio religioso, con metodologie e finalità eterogenee: la diversità culturale, la tolleranza sociale, la protezione del paesaggio, la lotta al traffico illecito di opere d'arte sono solo alcune delle voci che, in maniera più o meno indiretta, incidono sulla concezione generale di beni culturali religiosi.

Un ambito così composito e vasto come quello del patrimonio religioso coinvolge popoli e culture differenti che hanno necessariamente un approccio diversificato ai metodi di protezione e valorizzazione dei loro beni culturali. Le specificità del patrimonio ecclesiastico devono quindi trovare un proprio spazio all'interno di ragionamenti sovente di ampio spettro, che valgono per fenomeni religiosi molto diversi.

Il dialogo di conoscenza reciproca e di confronto sulle politiche e sull'agire è stato affrontato nel 2003 nel contesto internazionale in occasione del Forum ICCROM sulla Conservation of Living Religious Heritage⁵. Un concetto più ampio e universale tratta invece la *Convenzione sulla diversità culturale* UNESCO (2005)⁶ dalla quale risalta fortemente l'esigenza di sostenere con forza le ragioni della tutela della diversità culturale, in caso di minaccia di danno grave. Secondo monsignor Francesco Follo, osservatore permanente della Santa Sede presso l'UNESCO, «il legame fra lo sviluppo e le tematiche identitarie non dovrebbe essere più interpretato come una chiusura alle esigenze e agli interessi degli operatori economici e finanziari internazionali»⁷, in particolare vista anche la valenza giuridica ed ermeneutica della Convenzione. Si tratta cioè di trovare un equilibrio concreto (o «tanti e differenti equilibri») che permetta di conciliare le ragioni della tutela della diversità e le esigenze di uno sviluppo economico e commerciale, rispondenti alle caratteristiche di ciascuna situazione. Da questo punto di vista, già la Dichiarazione UNESCO di Città del Messico (1982) ha esplicitamente chiarito come il concetto di eredità culturale includa anche le espressioni della spiritualità dei popoli⁸.

Se dunque il tema delle religioni e del rispettivo patrimonio rientra nelle attività istituzionali degli enti internazionali da diverso tempo, solo negli ultimi anni sembra diventato argomento di stringente attualità, incrementato da una serie di iniziative a partire dal seminario internazionale organizzato a Kiev nel 2010, sul ruolo delle comunità religiose nella gestione dei siti iscritti nella World Heritage List, concluso con la definizione dello *Statement on the Protection of Religious Properties within the Framework of the World Heritage Convention*⁹. Il documento inaugura un processo di sviluppo di una nuova visione e metodologia internazionale per la conservazione del patrimonio di interesse religioso, e individua alcuni punti di grande rilevanza per la conoscenza del fenomeno e per la definizione di strategie efficaci di implementazione di un metodo¹⁰.

Particolare attenzione è rivolta alla questione della cooperazione attraverso un sistema sociale composito (si definisce la comunità come insieme di «credenti, comunità tradizionali e indigene») che dovrebbe agire per fondare un processo di comunicazione interculturale basato sul proprio patrimonio storico. Un modello di conservazione partecipata che colloca le comunità al centro dell'interesse, che con la corresponsabilità di tutti gli attori sociali, è chiamata a collaborare per il fine comune. Il seminario di Kiev e la riflessione formale che ne è seguita hanno innescato un processo di perfezionamento e di implementazione, sollecitando in più occasioni la creazione di un organismo dedicato al patrimonio religioso, interno al World Heritage Centre. Nel 2013 il Comitato organizza l'*International Seminar for religious representatives involved in the management* a Mosca¹¹.

⁵ <https://www.iccrom.org/it/publication/conservation-living-religious-heritage> (ultimo accesso: luglio 2022).

⁶ *Convenzione sulla protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali (Convention on the Protection and Promotion of the Diversity of Cultural Expressions)*, Parigi, 20 ottobre 2005, <http://www.unesco.it/it/Cultura/Detail/138> (ultimo accesso: luglio 2022).

⁷ Francesco Follo, *Lo stato dell'arte del Patrimonio Culturale Mondiale dell'UNESCO. Spunti di riflessione con particolare riferimento ai siti culturali di interesse religioso*, in Olimpia Niglio (a cura di), *Conoscere, conservare, valorizzare. Il patrimonio culturale religioso*, 3 voll., Ariccia 2017, vol. I (*Temi di riflessione*), pp. 61-70: 66.

⁸ http://portal.unesco.org/culture/en/ev.php-URL_ID=12762&URL_DO=DO_TOPIC&URL_SECTION=201.html (ultimo accesso: luglio 2022). Ripresa e definita dalla UNESCO Universal Declaration on Cultural Diversity, 2 novembre 2001.

⁹ *International seminar on the role of religious communities in the management of World Heritage properties*, Kiev (Ukraine), 2-5 November 2010, <https://whc.unesco.org/en/religious-sacred-heritage/>. L'anno seguente in occasione della Assemblea generale dell'ICOMOS viene emanata la Resolution 17GA 2011/35 Protection and enhancement of sacred heritage sites, buildings and landscapes, <https://www.iccrom.org/it/publication/conservation-living-religious-heritage> (ultimo accesso: luglio 2022).

¹⁰ Luca Baraldi e Andrea Pignatti, *Il patrimonio culturale di interesse religioso: Sfide e opportunità tra scena italiana e orizzonte internazionale*, Franco Angeli, Milano 2017.

¹¹ Seminario internazionale *Representatives of Religious Organizations Involved in the Management and Use of World Heritage Properties of Religious Interest*, <https://whc.unesco.org/en/events/1056/> (ultimo accesso: luglio 2022); si vedano anche le linee guida sui siti sacri editate dall'UNESCO, Robert Wild e Christophe McLeod (a cura di), *Sacred Natural Sites: Guidelines for Protected Area Managers*, Gland, 2008.

Lo scopo è la promozione del nascente programma UNESCO dedicato al patrimonio religioso *Initiative on Heritage of Religious Interest* che definisce i principi di orientamento di ogni programma e le metodologie di intervento del complesso insieme costituente il patrimonio culturale religioso¹². Ancora nel 2016 il World Heritage Centre ha organizzato a Parigi, un meeting dal titolo *Sustainable Management of World Heritage Properties of Religious Interest with Focus on South-Eastern and Mediterranean Europe*¹³, momento cruciale del programma *Iniziativa*, con grande seguito e interesse anche nel merito delle raccomandazioni elaborate. Il patrimonio culturale viene analizzato in una visione politica di dialogo interculturale, integrazione sociale e avvicinamento di credo differenti. Emergono una serie di priorità rivolte a: favorire una cooperazione fattiva tra soggetti diversi ed eterogenei, rispettare le condizioni d'uso del patrimonio per il culto (*Living Religious Heritage*)¹⁴, riformulando gli standard conservativi e, infine, interpretare il patrimonio non solo in base alla sua istanza materiale, ma riconoscendone i valori anche immateriali associati.

Di recente l'istituzione a Parigi (7 marzo 2017) dell'*International Scientific Committee on Places of Religion and Ritual* (PRERICO) da parte del comitato internazionale dell'ICOMOS, è un segno del crescente interesse maturato sul tema del patrimonio religioso¹⁵. Il Comitato nasce con l'intento di individuare metodi e fornire supporti per la conoscenza e la valorizzazione dei monumenti e dei siti destinati alle funzioni e riti religiosi, partendo dall'esigenza di riconoscere i valori culturali propri delle differenti culture presenti nel mondo.

Nell'ambito delle politiche attuate dal Consiglio d'Europa il soggetto della diversità culturale e identitaria è stato declinato coinvolgendo anche il patrimonio religioso¹⁶. Per esempio, il riconoscimento europeo per gli Itinerari culturali è attribuito a una serie di *Cultural Routes* legate a soggetti religiosi, in particolare dedicate a santi, ordini religiosi e vie di pellegrinaggio¹⁷. Tale programma contribuisce attivamente alla conoscenza, alla valorizzazione e alla fruizione di un patrimonio molto vasto e diversificato che unisce differenti regioni europee e permette di confrontare esperienze e buone pratiche anche sulla gestione dei beni. Inoltre, in molti casi si verifica un attivo coinvolgimento delle comunità locali nella partecipazione e in pratiche, spesso spontanee, di conservazione e di comunicazione turistica.

Patrimonio culturale religioso e comunità: partecipazione e prevenzione

Alla luce dei documenti e della riflessione internazionali, la principale specificità del patrimonio religioso non risiede tanto nelle sue qualità artistiche intrinseche, ma nel suo essere espressione di valori che conservano un forte legame con la vita delle popolazioni. La dimensione comunitaria del patrimonio – senza nulla togliere a

¹² <https://whc.unesco.org/document/139790> (ultimo accesso: luglio 2022); Theodosios Tsioulas, *Law and Religious Cultural Heritage in Europe*, Springer, New York 2014.

¹³ Thematic Expert Consultation meeting on Sustainable Management of World Heritage Properties of Religious Interest with Focus on South-Eastern and Mediterranean Europe (Paris, 16-18 February 2016), <https://whc.unesco.org/en/events/1276> (ultimo accesso: luglio 2022).

¹⁴ Herb Stovel, Nicholas Stanley Price, Robert Killick, *Conservation of Living Religious Heritage. Papers from the ICCRoM 2003 forum on Living Religious Heritage: conserving the sacred*, ICCROM, Roma 2005.

¹⁵ Il primo meeting dell'ICOMOS Scientific Committee for Places of Religion and Ritual (PRERICO) si è svolto durante la 41 sessione del World Heritage Committee (Kraków, 2017) insieme ai membri dell'UNESCO World Heritage Centre-Advisory Bodies Steering Group on Heritage of Religious Interest. <https://www.icomos.org/en/about-icomos/image-menu-about-icomos/181-committees/international-scientific-committees/267-goals-of-isc> (ultimo accesso: luglio 2022). Nel 2021 si è svolto l'InterCultural Meeting, *Reuse and Regenerations of the Cultural Religious Heritage in the World*, con la pubblicazione del book of abstracts in Olimpia Niglio (a cura di), EdA | Esempi di Architettura, June, 2021. Olimpia Niglio, *La valorizzazione del patrimonio di interesse religioso per una diplomazia culturale internazionale*, «Dialoghi Mediterranei», 29, 2018, <http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/la-valorizzazione-del-patrimonio-di-interesse-religioso-per-una-diplomazia-culturale-internazionale/> (ultimo accesso: luglio 2022).

¹⁶ Sergio Carrera, Joanna Parkin, *The place of religion in European Union law and policy competing approaches and actors inside the European Commission. RELIGARE (Religious diversity and secular models in Europe – innovative approaches to law and policy)*, Working Document, n.1, 2010; Lucian Leustean, John. Madely (a cura di), *Religion, Politics and Law in the European Union*, Oxford University Press, Oxford, 2010. Alcune riflessioni sul tema emergono dalla Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società, Consiglio d'Europa – (CETS NO. 199) FARO, 27.X.2005.

¹⁷ Tra questi: i Cammini di Santiago di Compostela (certificata dal 1987), l'Itinerario Europeo del Patrimonio Ebraico (2004), l'Itinerario San Martino di Tours (2005), i Siti Cluniacensi in Europa (2005) l'Itinerario Europeo delle Abbazie Cistercensi (2010), l'Itinerario Europeo dei Cimiteri (2010), l'Itinerario dei Cammini di Sant'Olav (2010) e le Strade degli Ugonotti e dei Valdesi (2013). *Cultural Routes management: from theory to practice*, Strasbourg, 2015; Eva Häfele, *European Cultural Routes. A Practical Guide*, Vienna, 2013; Silvia Beltramo, *Itinerari culturali e reti di conoscenza: alcuni progetti in corso*, XXXIII Conferenza scientifica annuale, Associazione Italiana di Scienze Regionali (AISRE), Roma, 13-15 settembre 2012, Roma 2012 pp. 1-18.

quella estetica o funzionale – richiede dunque strumenti operativi specifici. In particolare, i fenomeni di danneggiamento degli elementi di memoria e identità comunitari – attraverso la distruzione dei simboli collettivi e, di conseguenza, di quel senso di appartenenza generato dal patrimonio culturale – determinano la necessità di attivare specifici percorsi di coinvolgimento delle popolazioni e di valutazione sociale del rischio, tenendo anche conto delle ripercussioni economiche (in relazione, ad esempio, al turismo o ad altre attività produttive) della mancata cura del patrimonio religioso.

Patrimonio e comunità: educazione e partecipazione

In ambito internazionale la valenza del riconoscimento del ruolo assunto dal patrimonio culturale per le comunità locali è consolidata da tempo, a partire dalla Convenzione Unesco del 1972¹⁸, che riconosce una responsabilità condivisa relativa alla protezione del patrimonio culturale e naturale (art. 6). Secondo la Convenzione, la perdita o il danneggiamento dei beni riconosciuti come parte del patrimonio mondiale costituisce «un grave impoverimento del patrimonio di tutte le Nazioni del mondo» (Preambolo). Secondo l'art. 1 della Convenzione Unesco del 2003 sulla salvaguardia del patrimonio intangibile, si considera tale quell'insieme di prassi, rappresentazioni, espressioni, conoscenze e know-how che «le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale»¹⁹. Questo può essere inteso quale motore evolutivo della vita sociale dell'umanità proprio perché «è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia e dà loro un senso di identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana» (art. 1).

A livello europeo, una svolta importante è avvenuta nel 2005. La Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul *Valore del Patrimonio Culturale per la Società*, sottoscritta a Faro, sancisce il diritto all'eredità culturale, sottolinea il dovere di riconoscere le responsabilità individuali e collettive degli Stati e affida le azioni di promozione e i processi di valorizzazione alle comunità statali e alle società²⁰. Riconoscere, quindi, il valore del patrimonio culturale per la promozione di una società democratica e coesa, significa non soltanto «porre le persone e i valori umani al centro di una concezione allargata e interdisciplinare del patrimonio culturale» (Preambolo) ma anche attivare politiche pubbliche che sostengano il rispetto e la promozione del diritto a prendere parte alla vita culturale²¹. La piena espressione del potenziale valoriale del patrimonio culturale, ovvero la sua relazione con una «comunità di valori» o patrimoniale che lo riconosce e con esso si identifica, si lega, infatti, al grado con cui tale valore sia conosciuto e condiviso dal più largo numero di persone.

La Convenzione del Consiglio d'Europa riconosce esplicitamente che «il diritto di ognuno di fruire e tutelare liberamente il patrimonio culturale, rispettando i diritti e le libertà degli altri» è espressione del «diritto a prendere parte alla vita culturale affermato nella Dichiarazione universale dei diritti umani e nel Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali». Infatti il coinvolgimento di ogni parte della società nel processo di gestione del patrimonio culturale richiama le autorità pubbliche a stabilire «misure volte a migliorare l'accesso al patrimonio culturale, specialmente tra i giovani e le fasce svantaggiate della popolazione, per sensibilizzare riguardo il suo valore, la necessità di conservarlo e promuoverlo e i benefici che da esso possono derivare» (art. 12) e a «promuovere un contesto economico e sociale che favorisca la partecipazione culturale» (art. 5).

Se, dunque, l'espressione del valore del patrimonio per la società è funzione della promozione del diritto a prendere parte alla vita culturale e delle politiche pubbliche volte a ottenere tale scopo, la dimensione educativa e partecipativa assume una particolare rilevanza: all'art. 13 la Convenzione invita gli Stati Parti a «favorire l'inclusione delle tematiche relative al patrimonio culturale a tutti i livelli di istruzione, non necessariamente come argomento trattato in sé, ma anche come fertile fonte d'ispirazione per lo studio di altre materie».

È sul terreno educativo e del coinvolgimento delle comunità locali che la promozione del diritto a prendere parte alla vita culturale incontra la tutela del patrimonio, rendendo possibile la creazione di quella «comunità

¹⁸ 1972 World Heritage Convention, <http://whc.unesco.org/en/convention/> (ultimo accesso: luglio 2022).

¹⁹ <https://ich.unesco.org/en> (ultimo accesso: luglio 2022).

²⁰ <https://www.coe.int/it/web/conventions/full-list/-/conventions/treaty/199> (ultimo accesso: luglio 2022).

²¹ La Convenzione introduce il concetto di una «comunità di eredità» o «comunità patrimoniale» come costituita da un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell'eredità culturale, e che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e trammetterli. <https://www.coe.int/it/web/conventions/full-list> (ultimo accesso: luglio 2022).

di valori» in cui democrazia, diritti umani e stato di diritto sono promossi e realizzati. Coinvolgimento che assume un carattere specifico e di «urgenza» rispetto ai temi della salvaguardia del patrimonio storico in situazioni di rischio per la conservazione e la fruizione.

Sebbene la Convenzione di Faro sia stata ratificata dallo Stato italiano solo nel settembre del 2020, la cultura che ne deriva è entrata a far parte della progettualità sul patrimonio culturale. Anche le politiche sul patrimonio religioso dovrebbero dunque sviluppare specifici percorsi di coinvolgimento delle proprie «comunità patrimoniali», tenendo conto della sovrapposizione di più livelli. Se infatti esiste, per ogni bene di interesse religioso, una comunità che si identifica in quel bene per ragioni spirituali, liturgiche o devozionali, esistono anche comunità patrimoniali fondate sul radicamento identitario familiare o locale, o sullo studio di particolari aspetti di cultura figurativa. Si ha quindi una sovrapposizione di più «comunità», raccolte attorno a uno stesso bene, ma costruite a partire da valori non del tutto sovrapponibili. La sinergia di tali potenzialità può essere l'effettivo volano di politiche efficaci di intervento.

Le comunità non sono tuttavia solo veicolo di valori locali identitari da preservare e trasmettere alle future generazioni, bensì possono assumere una seconda funzione – non meno rilevante – di «camere» di riflessione e di esercizio di politiche culturali e di valorizzazione e innovazione in un'ottica anche interculturale²².

Questi sono i principi sui quali si basano i Piani d'Azione promossi sulle linee della Convenzione di Faro, che si focalizzano sulla gestione del patrimonio quale risorsa centrale per la comunità, sul suo ruolo per affrontare le sfide della società e sull'opportunità che esso offre di favorire la cooperazione e l'operare di politiche inclusive²³.

Sono nove i criteri di riferimento sui quali si costruisce la struttura dell'Action Plan e dei processi partecipativi locali e che permettono di valutare e misurare le dinamiche attuate dai cittadini e il livello di partecipazione democratica ai temi della valorizzazione e conservazione del patrimonio culturale nell'interesse comune. Questi criteri potrebbero trovare attuazione anche in specifici progetti inerenti al patrimonio religioso:

- a. la rivendicazione da parte di un gruppo definito di cittadini di uno specifico patrimonio culturale;
- b. l'emergere di un consenso all'interno della stessa comunità di un concetto di "patrimonializzazione";
- c. l'esistenza di un territorio delimitato a cui viene associata tale patrimonializzazione;
- d. la capacità, attraverso il gruppo, di produrre una "narrativa" e di stimolare dei racconti di vita degli abitanti e della comunità locale;
- e. la presenza di personalità note nella società che possono trasmettere il messaggio;
- f. il supporto di attori politici interessati a fornire sostegno alle iniziative;
- g. l'emergere di un nuovo modello economico;
- h. il consolidamento di un modello partecipativo a sostegno dell'azione pubblica ufficiale;
- i. l'apertura e la disponibilità della comunità verso pratiche di empowerment.

Patrimonio, rischio e resilienza comunitaria

Prevenzione ed emergenza sono i fili conduttori del dibattito in corso che affrontano il delicato soggetto della trasmissibilità dei valori propri del patrimonio culturale religioso a partire dalla sua sicurezza. Anche discutendo di salvaguardia, tuttavia, la dimensione comunitaria è centrale. La messa in sicurezza dei beni non è solo questione tecnica o delegabile a enti sovrastanti il territorio: anche della protezione è chiamato a farsi carico *in primis* il mondo stesso della comunità ecclesiale nelle sue diverse articolazioni gerarchiche e territoriali. Prende forma, infatti, sempre più chiaramente l'invito ai fedeli a prendersi cura dei beni culturali ecclesiastici «il popolo di Dio diventi sempre più consapevole dell'importanza e della necessità di conservare il patrimonio storico e artistico della Chiesa»²⁴. Del resto, è importante sottolineare, riprendendo le parole di Papa France-

²² Alberto D'Alessandro, *La Convenzione di Faro e il nuovo Action Plan del Consiglio d'Europa per la promozione di processi partecipativi. I casi di Marsiglia e Venezia*, in Lauso Zagato e Marilena Vecco (a cura di), *Citizens of Europe. Culture e diritti*, collana *Sapere l'Europa, sapere d'Europa*, 3, Venezia 2015.

²³ Lusella Pavan-Woolfe e Simona Pinton (a cura di), *Il valore del patrimonio culturale per la società e le comunità*, Linea Edizioni, Padova 2019.

²⁴ Salvatore Settis, *I beni culturali della Chiesa nella cultura contemporanea*, in Francesco Buranelli, Fabrizio Capanni (a cura di) *Ventennale della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011, pp. 39-51. <http://www.cultura.va/content/dam/cultura/docs/pdf/beniculturali/SettisITA.pdf> (ultimo accesso: luglio 2022).

sco, che «i beni culturali ecclesiastici sono testimoni della fede della comunità che li ha prodotti nei secoli e per questo sono a loro modo strumenti di evangelizzazione che si affiancano agli strumenti ordinari dell'annuncio, della predicazione e della catechesi»²⁵.

Nell'ambito delle istituzioni internazionali sono stati aperti momenti di dibattito sul rapporto tra patrimonio culturale e resilienza, enunciando alcuni concetti utili a organizzare un soggetto eterogeneo quanto vasto, e a fornire una prima chiave di lettura che costituisce validi riferimenti anche per il patrimonio religioso (Sendai Framework for Disaster Risk Reduction, Hyogo Framework for Action - HFA)²⁶.

La questione del rischio di distruzione o danneggiamento, per cause antropiche o naturali, al quale può essere oggetto il patrimonio materiale, in generale, è un tema ormai consolidato nei documenti emanati dagli organismi europei e mondiali²⁷. Una serie di recenti pubblicazioni rivolte agli attori pubblici e privati e alle comunità che governano e fruiscono il patrimonio culturale, costituiscono un valido strumento e aiuto nella gestione del rischio, illustrando metodologie e piani di management come Disaster Risk Management (DRM), al quale fa riferimento il manuale dell'UNESCO completato nel 2010²⁸. Inoltre, a partire dal 2013 ICCROM ha definito una Strategy Disaster Risk Management per il patrimonio culturale²⁹, mentre ICOMOS nel 2019 ha reso pubblico il rapporto Future of Our Pasts: Engaging Cultural Heritage in Climate Action³⁰. L'importanza del coinvolgimento delle comunità locali viene rimarcato in questi report che portano a conoscenza anche buone pratiche relative a comunità resilienti; l'imprescindibile partecipazione comunitaria è evidenziata anche in documenti ufficiali come la recente Dichiarazione dei ministri della cultura G20 siglata a Roma nel 2021³¹ e l'European Cultural Heritage Green Paper di Europa Nostra³².

Il 2018, anno europeo del Patrimonio culturale stabilito dalla Commissione dell'Unione Europea, ha comportato un considerevole incremento delle politiche di conoscenza e di salvaguardia con particolare attenzione alla questione del rischio costituendo occasione per svolgere un'opera di sensibilizzazione sull'importanza sociale ed economica della cultura e del patrimonio culturale. Tra gli esiti, la definizione di un quadro d'azione nell'ambito dell'agenda europea per la cultura³³ che, nell'approccio integrato e olistico proposto, promuove un piano dedicato al «patrimonio culturale per un'Europa resiliente: salvaguardia del patrimonio culturale in pericolo»³⁴. Il programma prevede tre gruppi di attività finalizzate a contrastare il traffico illecito di beni culturali,

²⁵ Messaggio del Santo Padre Francesco ai partecipanti al convegno *Dio Non Abita Più Qui? Dismissione di Luoghi di Culto e gestione integrata dei Beni Culturali Ecclesiastici*, Fabrizio Capanni, *Dio non abita più qui? Dismissione dei luoghi di culto e gestione integrata dei beni culturali ecclesiastici* cit., pp. 19-22.

²⁶ Sendai Framework for Disaster Risk Reduction, <https://www.undrr.org/implementing-sendai-framework/what-sf> (ultimo accesso: luglio 2022); Hyogo Framework for Action (HFA) 2005-2015, <https://www.undrr.org/publication/hyogo-framework-action-2005-2015-building-resilience-nations-and-communities-0>. UN Office for Disaster Risk Reduction (UNDRR), *Heritage and Resilience. Issues and Opportunities for Reducing Disaster Risks*, Global Assessment Report on Disaster Risk Reduction (GAR), Mumbai 2013; ogni anno viene prodotto un report da UNDRR <https://www.undrr.org/global-assessment-report-disaster-risk-reduction-gar#:~:text=GAR%202019,the%20global%20disaster%20risk%20landscape> (ultimo accesso: luglio 2022).

²⁷ Anche i progetti internazionali sul tema del rischio del patrimonio culturale sono cresciuti in maniera significativa in questi ultimi anni. Alcuni di questi citati come best practise sono presenti in: ARCH – Advancing Resilience of historic areas against Climate-related and other Hazards (Horizon 2020), https://savingculturalheritage.eu/fileadmin/user_upload/Deliverables/ARCH_D7.2_GoodPractices.pdf (ultimo accesso: luglio 2022).

²⁸ UNESCO, *Managing Disaster Risks for World Heritage*, 2010, <https://whc.unesco.org/en/managing-disaster-risks/> (ultimo accesso: luglio 2022).

²⁹ <https://www.iccrom.org/section/disaster-resilient-heritage/disaster-risk-management-cultural-heritage> (ultimo accesso: luglio 2022). In questo ambito ICCROM si è fatto promotore di numerosi studi e pubblicazioni, tra questi Aparna Tandon, *First aid to cultural heritage in times of crisis. 1 Handbook, 2. Toolkit*, Roma 2018, <https://www.iccrom.org/publication/first-aid-cultural-heritage-times-crisis-handbook>; <https://www.iccrom.org/publication/first-aid-cultural-heritage-times-crisis-toolkit> (ultimo accesso: luglio 2022).

³⁰ ICOMOS Climate Change and Cultural Heritage Working Group, *The Future of Our Pasts: Engaging Cultural Heritage in Climate Action*, Paris 2019, https://adobeindd.com/view/publications/a9a551e3-3b23-4127-99fd-a7a80d91a29e/g18m/publication-web-resources/pdf/CCHWG_final_print.pdf (ultimo accesso: luglio 2022).

³¹ <http://www.g20.utoronto.ca/2021/210730-culture.html> (ultimo accesso: luglio 2022).

³² https://issuu.com/europanostra/docs/20210322-european_cultural_heritage_green_paper_fu (ultimo accesso: luglio 2022).

³³ Comunicazione della Commissione Europea, *Una nuova agenda europea per la cultura* [COM(2018) 267 final] <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52018DC0267> (ultimo accesso: luglio 2022).

³⁴ Commissione europea, Direzione generale dell'Istruzione, della gioventù, dello sport e della cultura, *Quadro d'azione europeo sul patrimonio culturale*, Bruxelles 2019, <https://data.europa.eu/doi/10.2766/622226> (ultimo accesso: luglio 2022). Alessandra Bonazza et al., *Safeguarding cultural heritage from natural and man-made disasters: a comparative analysis of risk management in the EU*, Commissione europea, Direzione generale dell'Istruzione, della gioventù, dello sport e della cultura, Luxemburg 2018, <https://data.europa.eu/doi/10.2766/224310> (ultimo accesso: luglio 2022).

ad aumentare la qualità degli interventi fisici³⁵ e a proteggere il patrimonio dalle catastrofi naturali e dai cambiamenti climatici.

Anche le altre istituzioni europee come il Consiglio d'Europa in questi ultimi anni hanno concentrato l'attenzione sulla problematica della riduzione del rischio e della conservazione del patrimonio e del coinvolgimento attivo delle comunità locali in queste politiche. L'esperienza maturata nel contesto dell'European and Mediterranean Major Hazards Agreement (EUR-OPA)³⁶, una piattaforma di cooperazione dedicata ai diversi aspetti del Disaster risk reduction del patrimonio culturale, ha dato un esito nella recente Raccomandazione del Consiglio dei Ministri CM/Rec(2018)3 *Cultural heritage facing climate change: increasing resilience and promoting adaptation*³⁷, risultato di una serie di incontri svolti nel corso del 2018, come il seminario «Culture against disasters: protecting cultural landscapes as a prevention against natural disasters», organizzato dall'European University Centre for Cultural Heritage (CUEBC) di Ravello³⁸. Tra i temi discussi nel seminario è emersa la necessità di conoscere le tecniche agricole e architettoniche storiche come parte del patrimonio culturale e mezzo per combattere i disastri naturali; alcune indicazioni pratiche sulla gestione dei paesaggi culturali e dei pericoli legati alle catastrofi naturali costituiscono esito dell'incontro.

Adottata dal Consiglio dei Ministri del CoE nell'incontro di Torino del 20 maggio del 2022 è la Raccomandazione agli Stati membri CM/Rec(2022)15, che rafforza il ruolo della cultura e del patrimonio culturale e paesaggistico nel contribuire ad affrontare i cambiamenti globali, tra i quali anche quelli climatici, e in particolare i rischi derivanti dalle repentine trasformazioni sociali e dal corrente stato di guerra che coinvolge parte dell'Europa³⁹. Tra i punti facenti parte del documento si rimarca l'impegno da parte degli Stati rivolto alle comunità locali per stimolare le attività partecipative e la governance democratica, al fine di connettersi con le comunità locali e incoraggiare il dialogo e l'impegno civico⁴⁰, in particolare con i gruppi socialmente ed economicamente svantaggiati.

Le azioni intraprese negli ultimi anni mirano a colmare la distanza che separava il patrimonio culturale e i programmi di Risk Management (DRM), e nelle strategie adottate a livello locale e internazionale, anche in merito alle conseguenze del cambiamento climatico. Oggi sembra che sia stata acquisita una maggiore consapevolezza in questi termini tra chi si occupa della gestione dei rischi ambientali e antropici, e chi ha in carico la tutela e la valorizzazione dei siti del patrimonio culturale con una maggiore considerazione dello stesso.

Ad esempio, è quanto emerge nel Cultural Heritage Final Action Plan pubblicato nel 2020⁴¹, nato nell'ambito della Partnership on Culture & Cultural Heritage: «Cultural heritage as a resource and an opportunity for urban development» della Commissione Europea che ha definito un approccio comune per le politiche urbane sul patrimonio storico costruito delle città europee. Tra i sette pilastri individuati dal piano uno è inerente alla resilienza del patrimonio culturale e naturale; il documento principale predisposto, *Guiding Principles for Resilience and Integrated Approaches in Risk and Heritage Management in European Cities*, si pone come obiettivo generale di promuovere l'integrazione del patrimonio edilizio urbano nei piani e nelle politiche per la gestione del rischio di disastri (DRM), dei cambiamenti climatici o dei piani e delle politiche ambientali a livello locale, attraverso raccomandazioni e principi guida per le autorità locali competenti e gli altri attori interessati, compresi i cittadini.

³⁵ ICOMOS, *Principi europei di qualità per gli interventi finanziati dall'Unione europea con un impatto potenziale sul patrimonio culturale*, programma Europa Creativa dell'Unione Europea, Edizione aggiornata novembre 2020, https://openarchive.icomos.org/id/eprint/2616/1/EUQS_re%CC%81vision-2020_IT_HD.pdf (ultimo accesso: luglio 2022).

³⁶ <https://www.coe.int/en/web/europarisks> (ultimo accesso: luglio 2022).

³⁷ https://search.coe.int/cm/Pages/result_details.aspx?ObjectId=0900001680791160 (ultimo accesso: luglio 2022).

³⁸ <https://europa-projects.ext.coe.int/en/centre/21-european-university-centre-for-cultural-heritage.html>. Gli esiti del seminario sono stati raccolti nella pubblicazione di Roger-Alexandre Lefèvre e Cristina Sabbioni (a cura di), *Cultural heritage facing climate change: experiences and ideas for resilience and adaptation*, 2018, <https://www.coe.int/en/web/europarisks/publication-cultural-heritage-and-climate-change> (ultimo accesso: luglio 2022).

³⁹ La Raccomandazione viene approvata a seguito dell'invasione dell'Ucraina da parte dell'Unione Sovietica nel febbraio 2022, https://search.coe.int/cm/Pages/result_details.aspx?ObjectId=0900001680a67952 (ultimo accesso: luglio 2022).

⁴⁰ Aspetto sviluppato in numerosi progetti europei, tra i quali, nell'ambito di RURITAGE (Horizon 2020), si segnala l'esperienza della comunità di Appignano del Tronto che ha aderito attivando un confronto costruttivo con la comunità locale al fine di creare un nuovo modello di sviluppo basato sul riuso effettivo e partecipato del patrimonio culturale (Cultural and Natural Heritage - CNH), <https://www.ruritage.eu/> (ultimo accesso: luglio 2022).

⁴¹ https://ec.europa.eu/futurium/en/system/files/ged/master_final_action_plan_culture_cultural_heritage_v2.pdf (ultimo accesso: luglio 2022).

I documenti internazionali più recenti sottolineano dunque come sia necessario programmare e attuare una politica di gestione del rischio integrata che consenta anche di impostare una programmazione comune sulla resilienza del cultural heritage, i cui obiettivi possono essere declinati anche in riferimento al patrimonio religioso:

- aumentare la consapevolezza del potenziale del patrimonio come risorsa per la costruzione di comunità resilienti;
- ridurre l’impatto delle catastrofi dovute ai rischi naturali e da quelli provocati dall’uomo sul patrimonio culturale;
- costruire e stabilire una maggiore relazione tra un patrimonio culturale ben conservato e la resilienza delle società; lavorare per una maggiore comprensione del potenziale del patrimonio culturale per le comunità anche nel quadro delle indicazioni internazionali sulla riduzione del rischio legato alle catastrofi (Hyogo Framework for Action)⁴²;
- integrare il patrimonio culturale nei piani di mitigazione delle catastrofi incentrati sulla prevenzione, piuttosto che sulla risposta e sulla ripresa post disastro.

⁴² <https://www.undrr.org/> (ultimo accesso: luglio 2022).